



7 Caffè filosofici dell'Isola

Associazione culturale
Via Nino Biffi 5/7
21047 Saronno
tel. 0039.02.9609134

“Incontrare il Tempo”

prof. Mario Lizzero

Domenica 14
novembre 2010

Al di là dell'elaborazione filosofica, che l'*entità tempo* sia, in primo luogo, un vissuto di esperienza soggettiva lo dimostra il fatto che i momenti felici vengono percepiti con la sensazione che essi siano estremamente fuggevoli, mentre l'ansia, il dolore, l'angoscia paiono interminabili e il tempo lo viviamo come una robusta gabbia che ci imprigiona e ci avvilisce. Eppure in entrambe le situazioni esso non accelera o ritarda ma permane nella sua statica indifferenza. Già questa prima considerazione ci fa capire che siamo di fronte ad un fenomeno difficile da definire. Su questo tema pesano millenni di storia del pensiero ed è evidente che dovremo fare violenza alla nostra ragione per le semplificazioni adottate.

Nell'**incontrare il tempo** vi è l'azione del congiungersi, cioè il **trovare sul proprio cammino**, dove il verbo **trovare** assume due significati diversi: o **rinvenimento inaspettato** di una cosa, **ovvero una azione volutamente intrapresa** nella ricerca di una cosa (es. ho trovato finalmente ciò che da lungo tempo andavo cercando). Poniamoci ora la domanda: per ognuno di noi **il tempo è forse un incontro voluto** oppure **ce lo troviamo come condizione esistenziale data poiché esso è già lì ad attenderci inesorabilmente presente**? Possiamo dunque dire che in nostro incontrare il tempo è un rinvenimento inaspettato. Dunque, con **'Incontrare il tempo'**, intendo descrivere (ammesso che sia possibile) un accadimento non voluto che si presenta come lo **sfiorarsi tra il finito** (dell'uomo) e **l'infinito** (del tempo). L'**unica possibilità** che questa realtà indefinibile (che è il tempo) possa essere **comprensibile** si concretizza solamente se l'uomo la vive come 'esterna', come già data. **Insomma: siamo noi che viaggiamo nel tempo e al termine del viaggio noi transitiamo ma esso permane, immobile, indifferente alle cose del mondo.**

I soggetti della storia

Trattandosi di culture, civiltà, religioni a noi più vicine, o meglio quelle che si sono sviluppate e insediate nell'area Medio Orientale e del Mediterraneo, il periodo storico non può che essere compreso a partire dal VIII°-VII° millennio a.C. e con ciò ci troviamo nella piena età dei miti.

La corrente cosmica

Una delle più precise determinazioni del **significato della storia (e quindi del tempo)**, degli eventi umani in ambito ellenico ci è data da **Erodoto di Alicarnasso** (V sec. a.C.). Erodoto rende esplicita la concezione della **storia concepita come scorrimento**, relativa ad un **tempo vissuto privo di riferimenti mitici**.

L'irruzione della filosofia - E' in questo periodo che i Greci si aprono alla speculazione filosofica e ad un certo punto cominciarono a porsi la domanda fondamentale che ancora oggi ci angustia sull'**origine dell'Infinito** (quindi del tempo)! Per i greci all'inizio c'è il Kaos. Se ci pensate bene la pronuncia labiale di Kaos richiama l'immagine del vuoto, dell'utero primigenio, il luogo di nascita e di fine di tutte le cose. Un cerchio infinito, da qui i primi miti; **nel Kaos nulla è determinato, tutto è indistinto.**

Platone (428-348) dirà che **Αἰών (aion)** “tempo perfetto”, è l'eterno, è il **tempo “acronico”**, l'*illud tempus* nel quale non vi è scorrimento, è l'essere che **si identifica col cosmo** come il **“vivente perfetto” ed “intelligibile”**. **Aristotele** (384-322 a.C.) nel **“De coelo”** -279 a- volendo spiegare il senso del divenire, mette insieme una serie di termini relativi al Tempo: **Χρόνος - (Kronos)**

“tempo”, viene **prima accostato a τέλος- (Telos)** “compimento” (perfezione), ed infine ad **Αἰών (Aion)** “tempo perfetto”. **Θεῖος** (divino) è anche **colui** che realizza i dettami della **Μοῖρα (Moira)** “il fato” (v. Omero).

Letture del tempo

Terminata questa scarna carrellata sulle origini del mito del tempo possiamo affrontare il problema della sua interpretazione.

La **prima** è quella più remota, quella che spiega i miti iniziali e si fonda sul concetto di **tempo circolare**, un tempo che ritorna ad intervalli su se stesso.

La **seconda** interpretazione del tempo si impone con il l'affermarsi della **religione monoteista ebraica** che intorno al seicento a.C. sotto la guida rabbinica riunisce le varie storie del genere umano. Con l'avvento della religione del libro il quadro di riferimento cambia in modo radicale. Qui siamo in presenza di una concezione del **tempo creato, rettilineo e determinato**, che si svolge tra un α -*alfa*- (l'inizio) e un Ω -*omega*- (la fine del tempo).

La **terza** lettura del tempo la si può cogliere nel pensiero stoico, qui il tempo non viene considerato affatto né creato e neppure infinito ma è un accidente del mondo, appartiene alla natura e all'uomo.

I tempo del capitalismo - Della lettura del tempo la contemporaneità ci offre, se così possiamo dire come sottoprodotto avariato, la degenerazione dell'impostazione stoica e medievale. Esso viene considerato in funzione della 'religione del denaro' e un esempio illuminante ci viene fornito nell'opera di: **B.Franklin** "Necessari suggerimenti a coloro che vorrebbero arricchirsi". A questo punto il discorso pare terminato ma con sorpresa dobbiamo constatare che nell'ultima parte del secolo XIX la cultura europea elabora una teoria del tempo che ha il sapore del mito antico proponendo la temporalità circolare. Mi riferisco alla teoria dell' "Eterno ritorno dell'eguale" di Nietzsche.

"L'eterno ritorno dell'eguale" - viene presentato come il risultato di un'intuizione improvvisa: **il tempo non ha fine; il divenire non ha scopo**. Il corso del mondo non è retto da alcun piano provvidenziale. Il tempo non procede in modo rettilineo né verso un fine trascendente (tradizione ebraico-cristiana), né verso una finalità immanente (lo storicismo).

L'uomo della cultura occidentale è dunque prigioniero di una errata concezione lineare del tempo, secondo cui ogni cosa ha un inizio e una fine, un principio e uno scopo. In questa visione: **il passato** ci condiziona in quanto irreversibile; **il futuro** si impone come un evento sempre incombente e ci impedisce di godere del presente. A questa concezione ebraico-cristiana Nietzsche oppone invece una concezione ciclica, ripresa dalla tradizione antica, **presocratica e orientale**, secondo la quale gli eventi sono destinati eternamente a ripetersi in un tempo circolare. *Il mondo risulta dominato, in questa visione, dalla necessità della ripetizione.*

Gli eventi sono destinati eternamente a ripetersi in un tempo circolare. Il mondo risulta dominato, in questa visione, dalla necessità della ripetizione. Ogni istante vissuto, ogni piacere e ogni dolore, sono già esistiti infinite volte e infinite volte, in eterno, esisteranno. Se tutto ritorna, ogni istante non è né un passo avanti né uno indietro, in quanto non vi sono più direzioni prescritte. La dottrina dell'eterno ritorno mette capo a una nuova concezione dell'agire umano: **L'attimo presente può e merita perciò di essere vissuto per se stesso, come se fosse eterno**.

Mario Lizzero,

laureato in Scienze Politiche e Filosofia all'Università degli Studi di Milano, è stato coordinatore presso l'Università Bocconi del Laboratorio Didattico del Corso Triennale di Perfezionamento in Discipline Filosofiche e Storiche (a. a. 1997-2000).

Ha insegnato Storia e Filosofia a Milano presso il Liceo Scientifico Paritario "**Enrico Fermi**" dove ha svolto anche il ruolo di Coordinatore della Didattica Multidisciplinare. Si è occupato del rapporto Scuola Teatro e ha portato in scena a Milano due spettacoli multimediali dei quali ha scritto la sceneggiatura e curato la regia: nel 2002, **Dall'Odissea di Omero all'Odissea di Kubrick** e nel 2004, **Leggendo e affabulando**.

Da alcuni anni tiene corsi liberi di filosofia presso l'Unitre di Saronno.